

Droga a fiumi, venti arresti a Termini.

C'era il «dottore», quello preciso, anzi, se vogliamo proprio scientifico, perché riusciva a tagliare la droga e a pesarla semplicemente mettendola sul palmo della mano. C'era lo «spagnolo», chiamato così solo per le sue origini, anche se tutti sapevano che dietro a quel nome era possibile trovare un punto di riferimento per i consumatori di eroina. E poi c'erano i fratelli Canta, tre in tutto, che assieme allo zio, Davide Vinti, in caso di necessità mettevano a segno pure qualche furto qua e là per finanziare l'acquisto della droga. C'era tutto questo e tanto altro ancora nell'inchiesta «Claudio 3», condotta dai carabinieri della compagnia di Termini Imerese e del Gruppo di Monreale e culminata ieri con la notifica di venti ordinanze di custodia cautelare (otto in carcere e dodici ai domiciliari) e quattro obblighi di dimora. E in mezzo a quel «tanto altro» ci sono mille altre storie, compreso un aspetto legato ai Sert e all'elargizione, forse un po' troppo superficiale (per usare un eufemismo) di metadone, che poi veniva sistematicamente venduto ai tossicodipendenti.

L'operazione all'alba

Quella sgominata ieri a Termini Imerese non era un'associazione (infatti le accuse vanno dallo spaccio in concorso al furto aggravato e alla ricettazione), ma una rete di spacciatori che operava in tre gruppi distinti piazzando hashish, marijuana, eroina e metadone soprattutto tra i giovanissimi. «L'operazione - ha spiegato il colonnello Pietro Salsano, comandante del Gruppo di Monreale - nasce dalla necessità di bloccare numerosi pusher che operavano anche davanti alle scuole. In questo momento è stato colpito l'ultimo anello della catena dello spaccio, ma sono in corso accertamenti per risalire pure ai fornitori». Le indagini, coordinate dal pm Vincenzo Cefalo (il provvedimento è stato firmato dal gip di Termini Imerese Giuliano Castiglia), sono durate sei mesi e sono partite da piazza Bagni, ormai divenuta un supermercato della droga a cielo aperto.

Due morti per overdose

Tra l'altro, proprio l'eccessivo consumo di stupefacenti negli ultimi due anni ha fatto registrare anche la morte per overdose da eroina di due giovani termitani (nel 2010 e nel 2011). In questo caso le indagini si sono già concluse con arresti e denunce. Partendo dalle segnalazioni raccolte sul territorio e da una serie di servizi di osservazione, gli investigatori guidati dal capitano Gennaro Petruzzelli sono riusciti, un tassello dopo l'altro, a ricostruire la rete dello spaccio e a definire i ruoli dei singoli indagati. Che, sebbene non risultino (ad oggi) far parte di una organizzazione stabile, comunque collaboravano tra loro per riuscire a soddisfare tutte le esigenze dei clienti. Attraverso una mole impressionante di intercettazioni, riprese video, ma anche perquisizioni e sequestri, i carabinieri hanno tracciato uno spaccato quotidiano dell'attività - dall'approvvigionamento alla vendita al dettaglio

- di 24 soggetti che operavano in tre gruppi collegati tra loro.

I tre gruppi di pusher

Il primo era formato proprio da Davide Vinti e da Emilio Cilfone, collaborati a loro volta dai nipoti di Vinti - che sono Francesco, Cristian e Roberto Canta -, da Domenico Bongiorno (lo «spagnolo») e dai fratelli Dario e Marcello Marino: la loro specializzazione era l'eroina, di buona qualità e a prezzi accessibili, mentre il «chimico» del gruppo era Giuseppe Di Novo, soprannominato «Pé u' dutturi» per la sua particolare abilità a suddividere le dosi senza l'utilizzo del bilancino. Il secondo gruppo era invece formato da Giuseppe Preti e Giuseppe Piazza Palotto, collaborati a loro volta da Giovanni Maglio, Antonino Purpura e Francesco Governara. Questi ultimi, da quanto è emerso, si occupavano prevalentemente di hashish ma in maniera autonoma. Il terzo gruppo era invece costituito da personaggi collegati (direttamente o indirettamente) ai primi due e soprattutto da spacciatori «poliedrici», che riuscivano ad accontentare qualsiasi tipo di esigenza, perfino le richieste di metadone.

I furti e il ruolo dei Sert

Secondo gli investigatori - anche se questo filone dell'inchiesta è tutt'altro che chiuso - c'era infatti un mercato clandestino di farmaci che i tossicodipendenti ottenevano grazie a prescrizioni dubbie e che poi rivendevano. Proprio ieri, durante le perquisizioni, a casa di tre indagati sono stati rinvenuti 51 flaconi di metadone. Ma questo non è l'unico aspetto curioso dell'operazione «Claudio 3». Durante le indagini sono emersi infatti anche altri elementi legati a tre furti commessi da alcuni degli arrestati (in particolare Vinti e i tre fratelli Canta) ai danni di alcuni esercizi commerciali del centro di Termini e un tentato furto in abitazione. Questi colpi, secondo i carabinieri, sarebbero serviti per finanziare l'acquisto di grosse partite di droga, i cui fornitori sarebbero adesso al centro di un'altra attività.

Il linguaggio in codice

Per sviare le indagini, gli spacciatori arrestati solitamente utilizzavano un linguaggio criptico, anche se in alcuni casi sono emerse invece conversazioni in cui pusher e clienti parlavano apertamente di «roba», «boccette» e «droga». Per distinguere dosi e quantità si utilizzavano poi parole in codici apparentemente banali come «minuti», «pranzi» o anche «euro». Così, per prenotare una dose di 5 grammi bastava dire, ad esempio, «vengo fra 5 minuti» oppure «non siamo più in tre a tavola, siamo in 5 oggi».

Purtroppo (per loro) qualcuno ascoltava e decifrava tutto.

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS